



La sede dell'Indesit a Torino

L'editoriale

Questo Paese
senza bussola

→ SEGUE DA PAGINA 2

che i sindacati "buoni" come Cisl e Uil (che prezzi bisogna pagare per stare al tavolo con Sacconi) hanno mantenuto da questa vicenda evitando persino di esprimere solidarietà con i lavoratori colpiti, il capo del Lingotto ha voluto portare l'estremo affronto, ha voluto offendere i tre operai: "Vi pago ma non vi voglio in fabbrica". L'arroganza di chi ritiene di essere il più forte - ma forse è solo una grande debolezza - superiore a leggi e regole, convinto di rappresentare interessi prevalenti rispetto a quelli di chi deve consumare la vita in fabbrica per guadagnarsi il pane, si esprime chiaramente con questa posizione di Marchionne e, se allarghiamo leggermente lo sguardo, si abbina con i trucchi di Berlusconi che, nella verifica della sua malmessa maggioranza, cerca di ritrovare il sostegno per le sue porcate, per evitare i processi milanesi, per non pagare il risarcimento milionario del lodo Mondadori. Tutto si tiene in quest'Italia: le minacce di Marchionne ai lavoratori che non abbassano la testa e gli affari privati di Berlusconi che diventano programma di governo. Oggi i tre operai licenziati si presenteranno ai cancelli di Melfi per tornare al lavoro. Non potranno entrare perchè così ha deciso Marchionne. Le forze dell'ordine prenderanno atto di questi fatti. Ma non finisce così, in attesa

del secondo processo di ottobre. Dovrebbe oggi essere chiaro a tutti, soprattutto all'opposizione e all'intero movimento sindacale, che i comportamenti della Fiat sono una minaccia che rischia di innescare tensioni e scontri nelle fabbriche, che può destabilizzare un tessuto sociale già provato duramente da tre anni di crisi. Mentre ancora non si è dissolta la cortina fumogena su reali investimenti, modelli, fabbriche, Marchionne usa la linea dura perchè come scrive il *Corriere della Sera* vuole evitare che «la presenza dei tre operai possa configurare un ulteriore danno al regolare svolgimento del lavoro, poiché gli stessi avrebbero dato a

OGGI A TORINO

Sit-in di protesta davanti al carcere Lorusso e Cutugno da parte della polizia penitenziaria. Che lamenta un carico di stress da lavoro tale da moltiplicare malattie psichiatriche.

vita a comizi di propaganda...». Il gioco di Marchionne è ambiguo e pericoloso. Ha iniziato con promesse, brindisi e cotillon, poi è passato a Pomigliano imponendo il suo diktat che tuttavia non ha ottenuto, come spesso succede anche a Berlusconi, il plebiscito auspicato. Allora ha cambiato le carte in tavola lanciando la "newco" per Pomigliano e ha spostato in Serbia una produzione destinata a Mirafiori tanto per far capire che aria tira. Tutto condito da licenziamenti punitivi e ingiustificati. Davanti alla strategia della Fiat e al comportamento di Marchionne i giudici del Pd sono stati finora diversi e spesso molto distanti tra loro. Il concerto a più voci è bello, sintomo di grande democrazia, ma alla fine qualcuno deve fare la sintesi e spiegare chiaramente da che parte si sta. Se domani inizia la campagna elettorale, siamo d'accordo che andiamo a Melfi a solidarizzare con i tre operai licenziati da Marchionne? Oppure no?

REAZIONI

Cesare Salvi:
«Fiat inquietante
È prepotenza pura»

«La volontà della Fiat di non rispettare la decisione del magistrato non è solo illegale ma è anche un pessimo esempio di prepotenza e di spregio dello stato di diritto, in un Paese che non ne ha certo bisogno». Lo dichiara Cesare Salvi, portavoce della Federazione della Sinistra. «Che la più grande azienda italiana manifesti tanta meschinità rispetto ai lavoratori che chiedono soltanto di svolgere con dignità, come vuole la Costituzione, il loro lavoro, è un segnale inquietante che richiede una adeguata reazione», conclude Salvi.

RINALDO GIANOLA